

### *Ancora due parole sull'8 settembre*

*Ferruccio Botti*

**N**umerosi e pregevoli sono gli studi comparsi, anche su questa Rivista, per rievocare la data ammonitrice dell'8 settembre 1943, nella quale l'Italia, non senza pagare un prezzo assai elevato, ha tentato di uscire dalla guerra con il minor danno possibile. Rimangono però delle questioni storiche di fondo che nessun archivio riuscirà mai a chiarire, e che la stessa abbondanza degli studi ormai disponibili contribuisce, se mai, a sfumare.

1. Morte della Patria, nascita della Patria, rinascita della Patria, riscatto dell'Italia, resa ignominiosa, una nazione e un esercito allo sbando? La stessa divaricazione dei pareri, oltre che una permanente divisione degli animi, dimostra che questa data non è stata affatto metabolizzata, è una ferita che sanguina ancora. È senz'altro vero che, dopo l'8 settembre, l'Italia ha iniziato il cammino verso la libertà e la democrazia ed è entrata nel consesso delle nazioni democratiche. Ma vi è entrata molto malamente, dalla porta di servizio, come un Paese ritenuto debole anche moralmente e sconfitto senza molta gloria, al prezzo di una vera tragedia, di una guerra civile, di dure umiliazioni e di colpi gravissimi inferti al morale e al prestigio delle Forze Armate, dello Stato, della stessa Nazione. Pochi hanno capito che anche il prestigio militare contribuisce all'immagine di un popolo e ne dimostra la serietà e l'auto-

stima, anche perché il livello di disciplina militare ne rispecchia il livello di disciplina civica.

2. Si sarebbe potuto fare di meglio? Ingenuo credere di poter sorprendere i tedeschi, notoriamente pronti a scattare con un piano ben riuscito e con i loro informatori - o amici - ovunque. Ugualmente ingenuo pensare che, se preventivamente informati dal nostro Governo, avrebbero graziosamente consentito all'Italia di lasciare il campo, con ovvie ripercussioni nel resto d'Europa ancora sotto il loro controllo. Detto questo, non si può che essere molto severi nei riguardi del comportamento e delle decisioni del re, di Badoglio, dell'intera classe dirigente politica e militare, che fin dall'inizio della guerra ha dimostrato di essere al capolinea, come è stata, nel 1860, la classe dirigente politico - militare borbonica.

3. L'unica scusante del Governo Badoglio nato il 25 luglio è che gli alleati, dopo avere non casualmente intensificato i bombardamenti sulle nostre città nell'estate 1943, avevano minacciato - ne avevano tutti i mezzi - di rendere ancor più devastante l'offensiva aerea, se l'Italia non avesse ceduto. Francamente, la prospettiva di vedere ridotti a cumuli di macerie e di cadaveri, come Norimberga o Dresda, i nostri gioielli di arte e di storia, le nostre città d'arte, appare anche oggi terrificante.

4. L'8 settembre il popolo italiano ha esultato, ingenuamente convinto che la guerra fosse finita. Che fosse anche perduta, sembra non interessasse gran che; comunque gran parte degli italiani, in divisa e non, pensava da tempo che non valeva più la pena di combattere di fronte alla strapotenza dei mezzi alleati e alla miseria dei nostri, aggravata dal cattivo esempio dato dalla classe dirigente.

5. Così stando le cose, la ricerca di una via d'uscita era pressoché scontata, anche se irta di difficoltà. Non si sarebbe dovuto fare l'armistizio? Difficile sostenerlo. Ad ogni modo, una volta assuntosi la grave responsabilità di far cessare le ostilità contro gli alleati, il Governo italiano avrebbe dovuto dichiarare subito guerra alla Germania, l'unico modo di salvare il salvabile dell'esercito. Così facendo si indicava alle forze armate un obiettivo chiaro, si toglieva subito al soldato ogni illusione di potersene tornare a casa e - quel che più importa - si metteva chi combatteva i tedeschi sotto la tutela del diritto internazionale, prevenendo massacri e fucilazioni da parte dell'ex - alleato, con il pretesto che i nostri non erano combattenti regolari, quindi persino se fatti prigionieri non avevano il diritto di essere trattati come prevedevano le Convenzioni Internazionali.

6. È poco credibile che questi aspetti fondamentali della situazione siano sfuggiti a vecchie e sperimentate volpi come il re e Badoglio. In secondo luogo, si deve escludere che il vertice militare, magari per inefficienza, non sia stato in grado di impartire tempestivamente l'ordine di attuare la celebre direttiva OP/44; pur che lo si volesse (qui sta il punto) ciò era possibile. Di conseguenza l'ipotesi più attendibile (quasi dettata dagli avvenimenti anche se non potrà mai essere suffragata da documenti) è che il re e Badoglio abbiano scientemente deciso di sacrificare buona parte dell'esercito per evitare rappresaglie tedesche sulla popolazione civile e sui piani alti del vertice politico - militare. Il

tropo generico ordine di reagire solo se attaccati, infatti, già poneva i nostri reparti in una situazione di netta inferiorità o meglio di pre - resa, nella quale erano lasciati in balia della prevedibilissima iniziativa tedesca, senza orientamenti e ordini precisi, che era possibile dare (gli ordini precisi sono da sempre l'ABC delle procedure militari).

7. In proposito, appare molto strano che i tedeschi, che stavano attuando con estrema determinazione il loro piano, abbiano lasciato passare su una delle più importanti vie consolari il vistoso corteo di macchine del re e del governo, che andavano a imbarcarsi per raggiungere Brindisi e dar vita a un governo del Sud. Il sospetto di un accordo sottobanco preventivo, di un *do ut des* con i tedeschi ci sembra legittimo, anche se tale rimane. Pare ovvio, anche in questo caso, che se tali accordi ci fossero stati, non se ne sarebbe certo lasciata traccia negli archivi; non conveniva a nessuna delle due parti.

8. Il trasferimento a Brindisi del re di Badoglio e del Governo era giustificato dall'esigenza di assicurare la continuità dei poteri dello Stato (che stava molto a cuore prima di tutto agli alleati), oppure si è trattato di una fuga? Come sempre, la questione ha due facce. Da una parte al Sud si è assicurato agli alleati un unico interlocutore italiano; dall'altra, non c'è dubbio alcuno che la maggioranza delle Forze Armate e della gente comune ha visto in questo evento soprattutto una fuga. In effetti, con quale animo non solo i difensori di Roma, ma tutto l'esercito, avrebbero dovuto combattere contro i tedeschi, se i Capi politici e militari ancor prima che iniziassero i combattimenti avevano abbandonato la città, implicitamente dimostrando alle truppe che la difesa era inutile? Da secoli, nelle piazzeforti assediate i Capi anche con l'esempio erano gli animatori della difesa, che doveva essere condotta fino all'ultimo. Se il Capo se ne va, vuol dire che egli per primo non ha fiducia nella difesa. Meritano perciò un grato ricordo e viva ammirazione i numerosi soldati e civili caduti com-

battendo contro i tedeschi a Roma, per una difesa così poco incoraggiata e animata da chi ne aveva il dovere. Insomma: il prestigio, già molto scosso, del vertice politico - militare anche da questo episodio ha oggettivamente ricevuto un altro colpo durissimo.

9. Continuità del governo, continuità dell'esercito, continuità dello Stato ecc.. Esigenze pratiche senza dubbio importanti, molto importanti, che però hanno avuto costi morali di valore molto alto, anche per le future generazioni, anche per il prestigio delle istituzioni, a cominciare dalla stessa monarchia. Il re, Badoglio, molti loro Ministri erano in vario modo, troppo compromessi col fascismo - o sospetti tali - per non dover passare la mano a uomini il più possibile nuovi, subito alla caduta di Mussolini e non l'8 settembre. Occorreva un "nuovo corso" dai benefici effetti morali, che invece è mancato, accreditando l'immagine gattopardesca del sistema. E ha fatto bene o male, all'Esercito, non "tagliare" decisamente con i vistosi aspetti negativi del passato, perpetuando così vecchi difetti anche dopo il 1945?

10. In base alla legge Cavallero del 1941, lo Stato Maggiore Generale aveva poteri abbastanza estesi nei confronti delle tre Forze Armate. Eppure, proprio nelle cruciali giornate dell'armistizio ha brillato per il suo silenzio, per la sua assenza anche fisica. Infatti il generale Ambrosio, Capo di Stato Maggiore Generale, anche se notoriamente uomo del re e fautore dell'armistizio, proprio nelle ore più decisive ha lasciato Roma per recarsi in treno a Torino, sembra per curare certi suoi affari privati, evidentemente da lui ritenuti più importanti delle sorti dell'Italia. E si è fatto vivo - a cose fatte, quando ormai la tragedia si era consumata - solo l'11 settembre, con una lettera nella quale finalmente ordinava di "decisamente combattere" i tedeschi. Esisteva forse anche un modo "non deciso" di combattere? e perché non l'ha ordinato prima? Così, ogni Forza Armata ha affrontato - o non affrontato - gli

eventi per conto suo: ad esempio, era proprio impossibile che qualche nostro aereo da caccia scortasse fin che poteva le navi del valoroso ammiraglio Bergamini, affondato con la corazzata Roma da un aereo tedesco? Ambrosio ha inviato un'altra lettera il 14 settembre, questa volta riguardante - con il solito ritardo - i criteri da seguire per la collaborazione con gli alleati, e - con involontaria ironia - anche i "provvedimenti per fronteggiare sorprese". Raccomandava poi di "evitare di proporre che G.U. alleate operino ai nostri ordini" (ma come potevano siffatte illusioni circolare nell'esercito?) e si preoccupava della mancanza di calzature nell'esercito, prescrivendo che marina e aeronautica conservassero un solo paio di calzature a testa, cedendo all'esercito le altre; avrebbero dovuto anche essere rastrellate le munizioni disperse ... Un altro implicito atto di auto accusa, insomma: che cosa si poteva pretendere, anche prima dell'8 settembre, da soldati lasciati senza scarpe? non sarebbe stato meglio lasciarli a casa? quale poteva essere il loro morale, il loro spirito combattivo, e il loro livello di fiducia nelle "superiori autorità"?

11. L'8 settembre si è dissolto rapidamente solo l'Esercito, mentre le altre due Forze Armate hanno "tenuto"? A parte i 10 generali fucilati e i numerosi episodi di resistenza e di valore in Italia e all'estero, una siffatta tesi trascura la ben diversa situazione delle unità dell'esercito. Le unità della marina erano concentrate in pochi porti. I Comandi, anch'essi a bordo, potevano funzionare in pieno. In una situazione del genere, per sottrarsi alla cattura tedesca c'era una sola cosa da fare senza difficoltà (ed è stata fatta): lasciare i porti. Anche per i piloti dell'aeronautica che si trovavano al Nord, e volevano andare al Sud (o viceversa) c'era una sola cosa da fare: salire su un aereo e partire, con buone probabilità di arrivare. Ma l'esercito? Comandi e caserme innumerevoli, in massima parte nei centri abitati e in infrastrutture molto frazionate e inadatte a qualsiasi difesa, anche per carenze logistiche. In-

certezza sul da farsi, perché l'ambiguità degli ordini di fatto lasciava a ciascun ufficiale e ciascun soldato la scelta del nemico, la decisione sul da farsi. Se un comandante decideva di resistere, non poteva essere certo che anche i comandanti delle caserme vicine avrebbero fatto altrettanto, e che il Comando superiore avrebbe approvato. In questo quadro, era particolarmente tragica la situazione dell'unità all'estero, e diventava prevedibile, se non inevitabile, la dissoluzione di molti reparti del Centro - Nord Italia e/o la loro cattura. In circostanze del genere, il comandante vero si assume tutte le sue responsabilità e non abbandona mai i suoi uomini. Non ci risulta, peraltro, che siano stati adottati severi provvedimenti nei riguardi di quei Comandi e Ufficiali che, in quelle circostanze dove più sarebbe stata necessaria la loro presenza, hanno dimostrato di non essere all'altezza o si sono dileguati.

**12.** I Capi di Stato Maggiore di Forza Armata hanno saputo solo all'ultimo momento dell'armistizio, che quindi li ha colti impreparati? Non è credibile, anche se non si può dimostrare il contrario. Avevano pur dei propri canali informativi; e come poteva rimanere nascosto, negli alti Comandi, un così intenso traffico di delegazioni? come potevano rimanere segrete così lunghe trattative? Mantenere un segreto, specie nelle alte sfere romane, è sempre stato pressoché impossibile. Se i tedeschi erano ben informati, come potevano non esserlo i nostri vertici militari? Si dovrebbe dunque dire che i Capi Stato Maggiore hanno saputo ufficialmente solo all'ultimo momento dell'armistizio. Ma perché non sono stati coinvolti fin dal primo momento? A quel livello ci si deve fidare fino in fondo, se no si cambiano gli uomini. E così, l'asserito, prudente riser-

bo del re e di Badoglio ha avuto - mutatis mutandis - esito non migliore del riserbo dell'ammiraglio Persano nella funesta battaglia di Lissa (1966), che non ha voluto comunicare le sue intenzioni non solo ai comandanti delle navi, ma nemmeno al suo Capo di Stato Maggiore.

Vorremmo concludere indicando all'imperitura riconoscenza della Nazione i 57 giovani caduti nelle pendici di Monte Lungo, che hanno dato il segnale della rinascita anche militare dell'Italia, dimostrando ai nuovi alleati che gli italiani sapevano ancora combattere. Va però ricordato che nella notte precedente, una nostra pattuglia era stata fatta prigioniera (sic) dalle truppe americane ancora sul posto, fatto indicativo del clima del momento; né si può dimenticare che le nostre poche truppe destinate ad attaccare i tedeschi a Monte Lungo, pur avendo alle spalle un serbatoio di alimentazione ancora relativamente abbondante, conservavano, purtroppo, tutte le lacune e piaghe del vecchio esercito, a cominciare da quelle logistiche e d'inquadramento. Anche per questo l'8 settembre può essere definita una data bifronte, nella quale sull'imbocco di una nuova via per l'esercito e la Nazione, ha pesantemente inciso una guerra malamente perduta e conclusasi con quelle tristi giornate, nelle quali sono tornati a galla tutti i difetti storici per effetto dei quali un popolo intelligente, laborioso e di antica civiltà come quello italiano è stato spesso dominato dallo straniero. Forse, coloro che più hanno avuto modo di sentire sulla loro pelle i riflessi della guerra e dell'8 settembre sono stati gli ufficiali degli anni post - 1945 e della guerra fredda, che per le Forze armate senza dubbio è stato il periodo più difficile della loro storia.